

ALBERTO PETRUCCIANI

**BIBLIOFILI E LIBRAI NEL SETTECENTO:  
LA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA DURAZZO  
(1776-1783)**

LA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA DURANO	BIBLIOTECA E LIBRAI NEL SETTECENTO
1783	1783
1784	1784
1785	1785
1786	1786
1787	1787
1788	1788
1789	1789
1790	1790
1791	1791
1792	1792
1793	1793
1794	1794
1795	1795
1796	1796
1797	1797
1798	1798
1799	1799
1800	1800
1801	1801
1802	1802
1803	1803
1804	1804
1805	1805
1806	1806
1807	1807
1808	1808
1809	1809
1810	1810
1811	1811
1812	1812
1813	1813
1814	1814
1815	1815
1816	1816
1817	1817
1818	1818
1819	1819
1820	1820
1821	1821
1822	1822
1823	1823
1824	1824
1825	1825
1826	1826
1827	1827
1828	1828
1829	1829
1830	1830
1831	1831
1832	1832
1833	1833
1834	1834
1835	1835
1836	1836
1837	1837
1838	1838
1839	1839
1840	1840
1841	1841
1842	1842
1843	1843
1844	1844
1845	1845
1846	1846
1847	1847
1848	1848
1849	1849
1850	1850
1851	1851
1852	1852
1853	1853
1854	1854
1855	1855
1856	1856
1857	1857
1858	1858
1859	1859
1860	1860
1861	1861
1862	1862
1863	1863
1864	1864
1865	1865
1866	1866
1867	1867
1868	1868
1869	1869
1870	1870
1871	1871
1872	1872
1873	1873
1874	1874
1875	1875
1876	1876
1877	1877
1878	1878
1879	1879
1880	1880
1881	1881
1882	1882
1883	1883
1884	1884
1885	1885
1886	1886
1887	1887
1888	1888
1889	1889
1890	1890
1891	1891
1892	1892
1893	1893
1894	1894
1895	1895
1896	1896
1897	1897
1898	1898
1899	1899
1900	1900

Il Settecento è l'età d'oro della bibliofilia, nella quale si formano straordinarie collezioni di patrizi e di prelati, di letterati e di giurisconsulti, che vicende ereditarie o rovesci finanziari fanno spesso riversare in breve tempo sull'attivissimo mercato delle aste librerie. In funzione di questa passione, che sfocia ripetutamente in una vera « febbre » del libro raro, si moltiplicano i manuali bibliologici, le liste di edizioni di pregio, i repertori di valutazione. Alla diffusa riscoperta del libro antico si affianca, inoltre, il rigoglio di una editoria d'amatore, di cui Baskerville, Bodoni e Didot sono gli esempi più celebri ma non isolati.

La fortunata conservazione della biblioteca e dell'archivio di un patrizio genovese della seconda metà del secolo, quasi nel loro stato originario, ci offre un punto d'osservazione non defilato quanto potrebbe a prima vista credersi per una ricostruzione di questo *milieu*.

Genova non era, certo, uno dei centri più attivi del mercato librario, né una delle città più ricche di biblioteche e collezioni private, ma a ben vedere l'isolamento e le difficoltà lamentate dal nostro bibliofilo, Giacomo Filippo Durazzo, o dai suoi concittadini, non erano diversi da quelli di cui si dovevano, qua e là per l'Italia, tanti loro contemporanei. Salvo che a Parigi, e forse a Londra e ad Amsterdam, al collezionista non era sufficiente una borsa ben fornita: la ricerca del libro raro — e talvolta anche di quello comune — richiedeva pazienza e abilità, esplorazioni e verifiche, e soprattutto la capacità di crearsi una vasta rete di corrispondenti, librai ed amici, « clienti » e « complici »<sup>1</sup>. Per chi non disponesse di una avviata rete di relazioni d'affari sulle principali piazze

---

<sup>1</sup> « L'acquisto di un solo pezzo — scriveva un celebre bibliofilo del tempo, Matteo Canonici — mi costa, oltre il dinaro, industrie, raggiri, lettere, brighe infinite » (lettera a Paciaudi del 18 gennaio 1783, cit. in I. Merolle, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca*, Roma-Firenze 1958, p. 39). E ancora, con la consueta enfasi: « In mille luoghi ho amici interessati per me » (lettera a G.B. De Rossi del 14 marzo 1778, *ivi*, p. 32).

d'Italia e d'Europa far giungere dei libri era difficile e dispendioso: i contatti diretti fra i librai erano limitati e inefficienti e i trasporti onerosi, oltre che esposti ai rischi dei ricorrenti eventi bellici. Non sorprende perciò che le relazioni personali avessero un ruolo primario, e che i carteggi del tempo mostrino nelle commissioni librarie una componente abituale dei rapporti epistolari. Il successo del nostro bibliofilo nel formare, in una trentina d'anni, una collezione di dimensioni contenute ma di grande pregio, e, cosa che qui più importa, la centralità del punto d'osservazione Durazzo nel panorama del commercio del libro di pregio nel Settecento, si spiega con la creazione di una rete fittissima di relazioni, e anzi di più reti che efficacemente si integravano. Fra i corrispondenti del Durazzo si contano bibliotecari come Zaccaria e Tiraboschi, Affò e Morelli, bibliofili come i Valenti Gonzaga e Gian Bernardo De Rossi, Firmian e d'Elci, scrittori come il Bettinelli e il Rubbi, tipografi come il Bodoni, librai come Giuseppe Molini, Carlo Scapin, i fratelli Faure. Fuori d'Italia il Durazzo poteva contare su librai, come il celebre Guillaume de Bure, su diplomatici della Repubblica, su corrispondenti commerciali, e poteva annoverare fra le sue relazioni famosi bibliofili come il cardinale di Brienne, Michel Denis e Pier Antonio Crevenna. Ma all'erudito o al conoscitore che gli scopriva o gli segnalava il pezzo pregiato, e gliene verificava le condizioni, il nostro poteva affiancare il corrispondente abituale d'affari, che si assumeva gli oneri e le noie del pagamento, e vie collaudate di spedizione.

Le potenzialità di ricerca offerte dalla ricca documentazione conservata erano emerse chiaramente nell'opera di riordinamento dell'archivio Durazzo-Giustiniani: « già stiamo pensando — scriveva Puncuh in una prima ricognizione — a un catalogo degli incunabuli e del fondo antico della Durazziana, anche perché attraverso l'archivio Durazzo è possibile risalire a una ricca serie di preziose informazioni sul commercio librario alla fine del Settecento: centri di vendita, nomi di possessori e di librai, prezzi dei libri, costi delle legature e del trasporto etc., mentre i carteggi familiari consentono di indagare sui rapporti tra i più insigni bibliofili del tempo [...], sul mercato antiquario e sulle principali aste e vendite di libri »<sup>2</sup>. Oggi quei cataloghi sono in prepara-

---

<sup>2</sup> D. Puncuh, *L'archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n. s., XIX/I, 1979, pp. 335-40 (p. 335).

zione (il primo a cura di chi scrive) e da nuove ricerche continuano ad emergere informazioni magari minute ma preziose e ad offrirsi nuovi fili da seguire. Direi che mentre alcune figure (per esempio il Canonici) e alcuni eventi (come la vendita La Vallière, cui sto dedicando un contributo specifico) sono chiaramente illuminati dal materiale d'archivio, non c'è quasi bibliofilo, biblioteca o vendita del tempo su cui non si raccolga almeno qualche notizia isolata. Poche soltanto, naturalmente, hanno potuto trovar posto in questo articolo, per il contributo che davano a delineare la formazione della biblioteca. Ricostruire la biblioteca Durazzo, continuando quel programma che ha già portato alla pubblicazione del catalogo della raccolta dei manoscritti e dell'archivio<sup>3</sup>, credo infatti che non possa prescindere dal portarne alla luce la formazione, ricomponendo tessera per tessera un quadro che travalica il rilievo, pure non trascurabile, della raccolta. Essa anzi appare, più che monumento statico, documento fra gli altri, seppur privilegiato, insieme ai carteggi, ai conti, alle bollette di trasporto, ai cataloghi e agli strumenti di riscontro, di una biblioteca nel suo farsi, di un metodo e di un progetto.

In questo articolo mi propongo di ricostruire i primi passi di questa formazione, il periodo in cui il Durazzo matura i suoi interessi, raccoglie gli strumenti di lavoro, stabilisce i più importanti contatti. Un naturale punto di svolta può essere visto nell'asta La Vallière (1784), la più celebre vendita del Settecento per la ricchezza del materiale offerto e le cifre raggiunte dai pezzi più pregiati. Dopo di essa, forse più per la sincera perplessità di fronte agli eccessi toccati che per le ingenti spese sostenute nell'acquisto di una ottantina di pezzi, subentra una pausa di riflessione, e una maggiore cautela. Qualche anno più tardi la rivoluzione e la guerra susciteranno preoccupazioni più gravi, ma fino alla morte il Durazzo continuerà una paziente opera di completamento e di ordinamento di quella raccolta che gli divenne sempre più cara.

Risalgono agli anni Sessanta, quando il Durazzo aveva passato la trentina, i primi acquisti di libri fra le sue spese personali, ma in precedenza (e occasionalmente in seguito) essi erano avvenuti tramite il padre, che continuerà a sostenere gli abbonamenti ad alcuni atti accade-

---

<sup>3</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, Genova 1979; *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in «Atti della Soc. Lig. di St. Patria», n. s., XXI/II, 1981.

mici. Nel 1766 i libri acquistarono una voce a sé nel libro mastro di Giacomo Filippo, e al 1772 risale un primo inventario. È a questa data che, accanto agli acquisti occasionali, o dietro ai quali si intravede un interesse immediato, si individua il sia pur embrionale disegno di una biblioteca: compaiono opere enciclopediche, dizionari, grandi raccolte storiche o biografiche poi sistematicamente completate, periodici e atti accademici di cui i carteggi confermano lo spoglio attento, classici in edizioni di pregio, accanto ovviamente ai testi fondamentali dell'illuminismo.

Qualche anno più tardi egli iniziò a indirizzarsi verso il *libro raro*, categoria elusiva che ogni bibliofilo viene a colmare di contenuti particolari man mano che la sua raccolta prende forma, mentre inizialmente non è che l'espressione di una aspirazione indistinta<sup>4</sup>. Per il Durazzo libro raro era in primo luogo il libro di pregio, anche se contemporaneo, e nelle edizioni dei classici la scelta si presentava più ampia. « Se si facessero delle ristampe di opere buone, ma con edizioni un poco straordinarie, e magnifiche — scriveva nel 1776 a un corrispondente parigino — bramerei di saperle per mia regola »<sup>5</sup>. Nello stesso periodo chiedeva notizie della « elegante stamperia di Bascherville » al suo corrispondente londinese e, dopo una oculata inchiesta sulla convenienza di acquistare quelle edizioni a Parigi o in Italia invece che oltre Manica, iniziava a collezionarle sistematicamente<sup>6</sup>. Nello stesso anno si informava anche dell'attività della Stamperia reale di Parma diretta dal Bondoni; fino alla sua morte ne seguì costantemente l'attività, ricevendo tramite Gian Giorgio Handwerck, i Faure e Blanchon informazioni, cataloghi e prospetti delle edizioni in programma<sup>7</sup>. Qualche anno più tardi iniziò a seguire anche l'attività dei Didot a Parigi, acquistando le loro edizioni più prestigiose.

---

<sup>4</sup> M. J. Batts, *The 18th-century concept of the rare book*, in « The book collector », XXIV, 1975, pp. 381-400.

<sup>5</sup> Lettera a Niccolò Boggiano del 29 luglio 1776 (Archivio Durazzo, *Copialettere* n. 312, p. 487; d'ora in poi A.D., *Cop.*).

<sup>6</sup> Lettera a Francesco Ageno del 24 agosto 1776 (ivi, p. 513), e cfr. quelle a Boggiano del 10 giugno 1776 (ivi, p. 438) e a Giuseppe Molini dell'11 aprile 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 175).

<sup>7</sup> Lettere ai fratelli Faure del 17 dicembre 1776 (A.D., *Cop.* n. 312, p. 658) e del 1° marzo 1777 (*Cop.* n. 313, p. 64).

Spirito collezionistico e genuino interesse per i testi più validi si sovrapponevano nella ricerca, secondo un costume diffuso, di celebri serie e collezioni: edizioni aldine, elzeviriane e cominiane, *ad usum Delphini* e *cum notis variorum*, citate dalla Crusca, ecc.<sup>8</sup>. Le aldine erano naturalmente fra le più ricercate, tanto che l'amatore doveva guardarsi da attribuzioni palesemente infondate quando non in mala fede; il Durazzo ne era collezionista accanito, e sarebbe riuscito a riunirne oltre seicento. Egli inseguiva anche sistematicamente le edizioni del Comino di Padova, probabilmente influenzato da uno dei suoi « numi », il Crevenna, che aveva acquistato parte della collezione Volpi; i maggiori acquisti il Durazzo li fece proprio a Padova, dallo Scapin<sup>9</sup>.

Pur non rifuggendo dall'acquistare occasionalmente delle curiosità bibliofiliche, dal manoscritto siamese all'edizione in carta colorata, il Durazzo seguiva un programma cauto e attento, direi, al valore permanente degli acquisti. Nell'ambito dei classici il suo gusto non poteva che orientarsi sulle *editiones principes* dei grandi tipografi del Quattrocento: Vindelino, Jenson, Sweynheym e Pannartz, Ulrich Han, lo Zarotto e il Lavagna, Aldo Manuzio<sup>10</sup>. È costante, nei primi anni, l'insistenza su una duplice condizione: *edizioni rare, ma di buoni libri*<sup>11</sup>. Buoni libri erano naturalmente i classici, cui il Durazzo aggiunse poco più tardi i testi bi-

---

<sup>8</sup> Una ricca serie di elenchi si trova, per esempio, nel *Nouveau dictionnaire portatif de bibliographie* di François Ignace Fournier (2. éd., Paris 1809, non posseduto alla Durazzo) e anche nel sesto volume del *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna* ([Amsterdam] 1776).

<sup>9</sup> Questo interesse non era da tutti condiviso, se Gian Claudio Molini scriveva: « In Parigi non si è mai fatto caso alcuno delle edizioni date dal Comino di Padova, quantunque convengo con V.E. che siano correttissime col mezzo de' fratelli Volpi, e non solo qui in Parigi tali edizioni non hanno smercio ma neppure a Londra, e solo il Crevenna d'Amsterdam le ha tanto millantate nel suo primo catalogo, ed ora che si dovranno vendere al publico sono più che sicuro che non ne tirerà che un vilissimo prezzo » (lettera del 30 marzo 1790, in A.D., *Conti di scrittura*, n. 421/219).

<sup>10</sup> Lettere a Francesco Ageno del 17 febbraio, a Giuseppe Molini del 22 aprile, ad Andrea Rubbi del 19 luglio e a Cesare Guerrieri del 13 dicembre 1777 (A.D., *Cop.* n. 313, pp. 52, 141, 296 e 535).

<sup>11</sup> Lettera a Saverio Bettinelli del 30 maggio 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 243).

blici e patristici; non bastava che le edizioni fossero antiche, se non erano le migliori, come scriveva all'abate Rubbi declinando l'offerta del Petrarca di Leonhard Wild (Venezia 1481, H 12768) e del Livio del Manzolo (Treviso 1480, H 10134)<sup>12</sup>.

Certo il Durazzo sentì ben presto la sua attività come il delinarsi, se non proprio il realizzarsi, di un disegno consapevole che andava oltre la personale scelta di gusto. Nelle prime lettere esplorative che inviava per formarsi una rete di corrispondenti quel disegno traspare appena dietro il vezzo di distinzione e la cautela di chi, ben dotato di mezzi di fortuna ma attento al loro uso, non vuole cadere preda di fornitori avidi. Valga da esempio un passo della lettera nella quale invitava un suo corrispondente parigino a prendere contatto col de Bure: « Inoltre vorrei che la dimandasse se desiderando io di fare di mano in mano qualche acquisto di libri classici e rari, tanto in sé quanto per le edizioni, che desidero le più belle, se dico fosse nel capo di servirmi, ma questo supposto non vorrei essere malmenato nel prezzo, e perciò bisognerebbe che ella avesse qualche persona colà di sua confidenza che riconoscesse che il prezzo fosse discreto. Io intanto amerei di potermi indirizzare a lei [*i. e. lui*] siccome persona che deve essere molto intelligente, ma siccome costì abbondano libraj così se credesse più adattato uno de meno famosi mi rimetto »<sup>13</sup>.

Il disegno era ampio ma perseguito con modestia e con attenzione puntuale alla rappresentatività delle scelte: « amerò sempre — scriveva ai Guaita, suoi corrispondenti ad Amsterdam — che procuriate l'edizione più magnifica, meglio conservata, in carta più grande, meglio marginata & c., essendo mia intenzione di riunire, come faccio da qualche tempo, libri classici in tutte le scienze, ed i migliori e più accreditati autori, ma scegliendo le edizioni più belle, come vengono appunto segnate dal De Bure, Osmond, Mittaire & c. e sul gusto di codesto Sig. Crevenna, non intendendo però di gareggiare con lui, massime nella quantità, ma bensì imitarlo per quel che posso nella qualità »<sup>14</sup>. Più concisamente al Canonici: « io vado acquistando quel poco della mag-

---

<sup>12</sup> Lettera del 27 novembre 1776 (A.D., *Cop.* n. 312, p. 634).

<sup>13</sup> Lettera a Boggiano del 16 settembre 1776 (*ivi*, p. 543).

<sup>14</sup> Lettera del 7 marzo 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 107).

gior possibile perfezione »<sup>15</sup>.

Per questa attenta selezione serviva una guida, e il Durazzo la trovò, come molti altri, nella *Bibliographie instructive* di Guillaume François de Bure, mostratagli forse nel soggiorno veneziano dallo zio Giacomo, cui venne affiancando altre bibliografie generali d'orientamento bibliofilico (l'altra *Bibliographie instructive* di François de Los Rios, il *Dictionnaire typographique* di Jean Baptiste Osmont, la *Bibliothèque curieuse* di David Clément, ecc.), i repertori dell'incunabolistica settecentesca (in primo luogo gli *Annales typographici* del Maittaire e *Origine e progressi della stampa* dell'Orlandi, più tardi l'Audiffredi e il Panzer) e cataloghi di biblioteche celebri come quella del Crevenna<sup>16</sup>. Ma molto importanti erano anche altri strumenti di informazione, dalle gazzette che pubblicizzavano le nuove edizioni e annunciavano le aste (« *Journal encyclopédique* », « *Gazette d'Amsterdam* », « *Courier de l'Europe* », « *Gazzetta di Parma* », ecc.) ai cataloghi di editori e librai (li inviavano Bodoni e i Faure, Foà, Porcelli, Tillard e Gian Claudio Molini da Parigi, e altri) e ai cataloghi di vendita di biblioteche private, talvolta prezziati, che il Durazzo conservava con cura<sup>17</sup>. Prezzi indicativi o registrati nelle frequentissime vendite figuravano anche in parecchi manuali, e informazioni di questo genere erano scambiate abitualmente nei carteggi: i librai facevano riferimento ai prezzi pagati in precedenti occasioni per mostrare la convenienza di un acquisto e giustificavano con valutazioni eccessive le commissioni non compiute, e i corrispondenti li richiedevano per regolarsi su di essi nel futuro<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Lettera del 29 gennaio 1780 (A.D., Cop. n. 316, p. 61).

<sup>16</sup> *Bibliographie instructive, ou traité de la connoissance des livres rares et singuliers*, Paris 1763-1768. L'opera, ordinata il 26 marzo 1776 e più volte sollecitata, fu ricevuta nel settembre dello stesso anno (A.D., Cop. n. 312, pp. 355, 381, 415 e 543). Nell'anno successivo il Durazzo acquistò la *Biblioteca italiana* di N.F. Haym e la *Biblioteca dell'eloquenza italiana* di Giusto Fontanini, nel 1778 il Los Rios, l'Osmont, il Clément, il Maittaire (che cercava da due anni) e il Crevenna.

<sup>17</sup> Una sessantina di cataloghi di vendita sono conservati alla Durazzo; altri, di minore rilievo, furono probabilmente gettati dopo l'uso, così come i cataloghi di editori e librai menzionati nei carteggi.

<sup>18</sup> Prezzi figurano nei repertori ricordati del Los Rios e del Fournier e occasionalmente nell'Osmont; nel *Dictionnaire bibliographique* di R. Duclos e A.C.

Soprattutto sul Bure e sul Crevenna il Durazzo controllava personalmente le offerte, annotandovi accanto i numeri d'identificazione ed eventuali *notabilia*, così come su di essi spuntava, ma irregolarmente, le edizioni acquistate. Coi corrispondenti abituali i numeri della *Bibliographie instructive* erano un mezzo di comunicazione efficace e rapido, che esimeva da descrizioni dettagliate facilitando un riferimento inequivoco particolarmente alle edizioni antiche. Attraverso la consultazione assidua e il riscontro attento di questi « strumenti di lavoro » — sui quali mi riprometto di tornare in una prossima occasione — il Durazzo sviluppava una non disprezzabile competenza, testimoniata dai carteggi, che lo metteva almeno in parte al riparo dall'ignoranza e dalla superficialità di alcuni dei suoi corrispondenti.

Questa attenzione talvolta puntigliosa era tanto più necessaria perché sulle caratteristiche bibliografiche e sulle condizioni di conservazione dei pezzi che acquistava il Durazzo era piuttosto esigente o, con le sue parole, « un po' difficile »<sup>19</sup>. La qualità della carta e « le belle e grandi margini » erano il suo chiodo fisso, tanto che fin dal 1778 commissionava anche per sé soltanto tirature *en grand papier d'Hollande* o delle edizioni che sottoscriveva<sup>20</sup>. Libri in cattive condizioni non gli interessavano: « i libri senza essere ben conservati io non gli stimo un soldo », scriveva allo zio ambasciatore<sup>21</sup>, e non esitava infatti a disfarsi di quei pochi acquisiti per errore o nelle rare compere in blocco appena ottenuti degli esemplari migliori. In qualche caso riusciva perfino a ottenerli in visione, prendendo su di sé le spese, per poterne verificare con i propri occhi lo stato<sup>22</sup>. Particolarmente infastidito dalle annotazioni

---

Cailleau (Paris 1791) gli autori dichiaravano di essersi basati su più di duecento cataloghi di vendita, quasi tutti francesi.

<sup>19</sup> Lettera a veuve Tillard & fils dell'8 febbraio 1779 (A.D., Cop. n. 315, p. 66).

<sup>20</sup> Lettere a Ottavio Giambone del 25 maggio e a G. de Bure del 10 agosto 1778 (A.D., Cop. n. 314, pp. 235 e 350-51). La citazione è da una lettera a Zaccaria del 14 novembre 1778 (ivi, p. 446).

<sup>21</sup> Lettera a Giacomo Durazzo del 28 marzo 1778 (ivi, p. 144).

<sup>22</sup> Lettere a Giuseppe Molini del 23 gennaio e 13 febbraio 1779 (A.D., Cop. n. 315, pp. 39-40 e 72) e ad Antonio Anguissola del 4 marzo, 1° e 22 aprile 1780 (Cop. n. 316, pp. 121, 181 e 221).

manoscritte, il Durazzo ottenne dai Faure l'indicazione di un sistema di smacchiatura con acqua forte, e nei suoi conti figurano spesso spese di lavaggio, eseguito direttamente dai fornitori o a Genova<sup>23</sup>. Dilavature e, quando la carta lo permetteva, erasioni annullavano sistematicamente pasticciature e annotazioni forse interessanti, utili numerazioni di riferimento e, soprattutto, note di possesso e timbri che spesso nemmeno la luce di Wood permette di restituire. Talvolta poi il trattamento era eseguito con poca perizia, causando gore e arricciature o lacerazioni restaurate con frammenti di carta. Contemporaneamente erano eseguiti, di solito dal suo legatore di fiducia, Carlo Zehe, piccoli restauri, rinforzi sulle cuciture e su eventuali strappi, restituzioni di mutilazioni marginali. Di regola lo Zehe, o alcuni dei corrispondenti, provvedevano a una nuova legatura in marocchino, preferibilmente rosso: andarono così perdute legature antiche su assicelle di cui le note dei librai testimoniano l'esistenza. Non bastava a farlo desistere il rimbrotto del Bettinelli, che lo rimproverava di buttar via « l'opera e il danaro »<sup>24</sup>. Permangono soltanto un certo numero di legature settecentesche di possessori precedenti, non troppo dissimili ma facilmente distinguibili perché isolate; fra le Durazzo pregevoli sono quelle fatte eseguire a Parigi dal Derome *le jeune*.

Viene spontaneo domandarsi come, per quali sollecitazioni, attraverso quali esempi, il Durazzo sviluppasse un'inclinazione bibliofila sempre più appassionata ed esigente: pure in assenza di indicazioni esplicite la chiave va senz'altro cercata nel lungo giro per l'Italia intrapreso fra il 1775 e il 1776, dopo la morte della prima moglie. Le tappe sono Milano, Mantova, Venezia, Torino e forse altre città padane. Al ritorno da questo viaggio, e nei due anni successivi, il Durazzo intrecciò tutte le relazioni più importanti, di cui non sempre il ricco carteggio (purtroppo lacunoso) documenta chiaramente l'origine. I maggiori indizi puntano sul soggiorno veneziano e su quel Giacomo Durazzo già ambasciatore della Repubblica e intendente generale dei teatri a Vienna e quindi am-

---

<sup>23</sup> Il Durazzo ringraziò i Faure con una lettera del 24 maggio 1777 (A.D., *Cop.* n. 313, p. 194); quella in arrivo, del 29 aprile, è purtroppo irreperibile.

<sup>24</sup> Lettera del 25 febbraio 1779 (A.D., *Lettere*, n. 295/63713). Ma si trattava di un costume diffuso: lo stesso faceva il Tiraboschi, per esempio, all'Estense (cfr. D. Fava, *La Biblioteca estense nel suo sviluppo storico*, Modena 1925, p. 196 n.).

basciatore cesareo a Venezia, celebre mecenate e collezionista di stampe e disegni, ma anche amante di belle edizioni<sup>25</sup>. Probabilmente fu lo zio a mostrargli la *Bibliographie instructive*<sup>26</sup>; per suo tramite Giacomo Filippo conobbe uno dei bibliofili più appassionati, anzi maniaci, del tempo, l'abate Matteo Luigi Canonici, il letterato Andrea Rubbi e poi il libraio Carlo Scapin, tramite il quale entreranno nel palazzo di via Balbi, per esempio, numerosi pezzi della dispersa biblioteca Soranzo<sup>27</sup>. Fu ancora lo zio a raccomandargli il libraio fiorentino Giuseppe Molini (tramite il quale entrò poi in contatto con i fratelli Gian Claudio a Parigi e Pietro a Londra) e forse il Bure a Parigi, mentre il Canonici lo indirizzò al napoletano Giuseppe Maria Porcelli<sup>28</sup>.

Ma anche altre tappe non vanno trascurate: a Torino, per esempio, il Durazzo entrò in contatto con i librai Reycends<sup>29</sup>. A Milano, dove si recava spesso, si legò all'astronomo Francesco Reggio, genovese chiamato da Maria Teresa all'osservatorio di Brera, che gli procurerà parecchie edizioni pregiate; nella stessa città il Durazzo conosceva il con-

---

<sup>25</sup> Cfr. A.F. Ivaldi, *Divagazioni sui Durazzo mecenati di «prestigio»*, in «Atti della Soc. Lig. di St. Patria», n. s., XIX/I, 1979, pp. 313-31, e G. Croll, *Giacomo Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica (1754-1764)*, ivi, XX/II, 1980, pp. 71-81.

<sup>26</sup> Che il conte ne possedesse una copia risulta da una lettera di Giacomo Filippo al Canonici del 20 giugno 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 278). Il nostro, assai soddisfatto dell'opera, ne acquistò più tardi due esemplari per Gaetano e Luigi Valenti.

<sup>27</sup> Su Matteo Canonici cfr. la monografia citata di Irma Merolle e la voce di Nereo Vianello nel *Dizionario biografico degli italiani* (Roma 1960- , vol. XVIII, pp. 167-70), entrambe con bibliografia; per il Rubbi la breve voce dell'*Enciclopedia italiana*, di Giulio Natali (Roma 1929-1939, vol. XXX, p. 202). Per le relazioni con Scapin la lettera di questi a Giacomo Durazzo del 19 luglio 1779 (A.D., *Conti*, n. 395/425).

<sup>28</sup> Lettera a Giuseppe Molini del 22 aprile 1777 (A.D., *Cop.* n. 313, p. 141) e lettera al Durazzo del Porcelli del 21 maggio 1776 (A.D., *Lettere*, n. 294/62569).

<sup>29</sup> Primo documento nell'archivio è una lettera in arrivo del 30 ottobre 1776 che fa riferimento a un'ordinazione precedente non individuata (A.D., *Lettere*, n. 294/62732). Coi Reycends, attivi anche a Milano, era in relazione il Baretti (cfr. *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, Bari 1936, vol. I, pp. 170-72 e 405, e vol. II, p. 92).

te di Firmian, celebre bibliofilo, e ottenne più tardi i servigi di Carlo Maria Masnago, grande amico del Canonici, e di Luigi Mantica<sup>30</sup>. A Mantova il Durazzo tornò nella primavera del 1776 per il matrimonio con Teresa Valenti Gonzaga, e nell'ambiente dei Valenti, in queste o in successive occasioni, va ricercata l'origine di molte relazioni importanti, anche nelle città vicine: il Bettinelli in primo luogo, l'Andrés<sup>31</sup>, il Paciaudi e l'Affò a Parma, il Tiraboschi a Modena, Gioacchino Avesani a Verona<sup>32</sup>, e librai come i fratelli Faure ancora a Parma e Mosè Beniamino Foà a Reggio<sup>33</sup>. Bibliofili più o meno appassionati erano poi i Valenti

---

<sup>30</sup> Per il Reggio cfr. le notizie biografiche di P.N. Montanaro negli *Elogi di liguri illustri* di L. Grillo, Genova-Torino 1846, vol. III, pp. 113-20. Per suo tramite il Durazzo otterrà, a Pavia, i servigi del fisico Carlo Barletti, professore in quella università (cfr. la voce di V. Cappelletti nel *Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. VI, pp. 401-405). Per il Masnago cfr. I. Merolle cit., pp. 32 e 45-46.

<sup>31</sup> Il Bettinelli era stato più volte a Genova, dove aveva parecchie conoscenze, cosicché il legame col Durazzo potrebbe risalire a una diversa origine (cfr. A. Neri, *Saverio Bettinelli a Genova*, in «Giornale ligustico», VII-VIII, 1881, pp. 379-400). La corrispondenza col Durazzo inizia dal 1778, ma la conoscenza risale almeno all'anno precedente (cfr. A.D., *Cop.* n. 313, p. 43). Con l'Andrés non risultano carteggi, ma la conoscenza è attestata dalle *Cartas familiares* (cfr. A. Lo Vasco, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII*, Milano 1940, p. 118).

<sup>32</sup> L'Avesani non figura nell'indice dei corrispondenti nel catalogo citato dell'Archivio, ma lettere a lui dirette compaiono nel copialettere del 1780 (n. 316, pp. 375, 418, 455, 554 e 592), al cui indice alfabetico risale l'omissione. La prima lettera in partenza, del 29 luglio, presuppone relazioni precedenti; non si reperiscono lettere in arrivo ma nei conti figurano acquisti compiuti attraverso l'Avesani fin dal 1777 (A.D., *Conti*, n. 391/419, 392/170 e 393/229). Su di lui cfr. la voce della *Biografia universale antica e moderna*, Venezia 1822-1841, vol. IV, p. 35.

<sup>33</sup> La prima lettera dei Faure, del 7 maggio 1776 (A.D., *Lettere*, n. 294/62644), fa riferimento a un ordine precedente non individuato. I Faure erano i principali fornitori della Biblioteca reale di Parma, e ad essi, tramite l'Affò, si rivolgeva spesso anche il Tiraboschi per la Ducale di Modena (cfr. *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò*, a cura di C. Frati, Modena 1894, all'indice). «Diabolici librai di Francia, che mi hanno levato il sangue», li chiama l'Affò (ivi, p. 427 n.).

La prima lettera a Foà è del 30 novembre 1776, e risponde a una del 23 dello stesso mese non reperibile (A.D., *Cop.* n. 312, p. 637). Foà, «uomo di

stessi: il suocero Carlo e i suoi fratelli Luigi, cardinale come lo zio Silvio (bibliofilo anch'egli), e Gaetano<sup>34</sup>.

Anche in seguito i viaggi furono per il Durazzo, come per tanti bibliofili del tempo, occasioni preziose per visitare nuovi centri, entrare in relazione con librai e altri collezionisti, visitare raccolte pubbliche e private. Nell'estate del 1779, per esempio, il Durazzo fu a Milano, Mantova, Ravenna (dove l'ospitò il cardinale Valenti), Modena, Parma e Piacenza, « per un giro che faccio in Italia — scriveva — anche all'oggetto di raccogliere delle rare edizioni »<sup>35</sup>. E il giro, più volte replicato in anni successivi, fu assai fruttuoso. Sentiamo il Valenti: « E che vuol ch'io le dica sui bei acquisti ch'Ella è andato facendo scorrendo le nostre città della Lombardia? Il suo talento e perfetta esperienza nella materia libraria, la sua borsa, e l'assistenza di due insigni bibliotecarj [Paciaudi e Tiraboschi] necessariamente la mettevano a portata di procurarsi in

---

una attività sorprendente, bibliografo intelligente, frequentatore di tutte le fiere librarie dell'estero », era il fornitore ufficiale dell'Estense di Modena (D. Fava cit., pp. 184 e, 188-91). Egli aveva anche procurato numerosi incunaboli al duca di La Vallière, come scrisse al Durazzo con un implicito accostamento che, fosse modestia o cautela, lo fece inalberare (lettera del 23 agosto 1779, A.D., *Lettere*, n. 295/63524, e risposta del 28 dello stesso mese, *Cop.* n. 315, p. 320).

<sup>34</sup> Su Luigi e Silvio vedi le voci del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* di G. Moroni, Venezia 1840-1879, vol. LXXXVII, pp. 246-50. Della propria passione parla Luigi in una lettera al Durazzo del 10 agosto 1779, in cui fra l'altro indica nel Rubbi uno dei suoi fornitori (A.D., *Lettere*, n. 295/63584). Le biblioteche di Luigi e Gaetano sono ricordate anche dall'Andrés (cfr. A. Lo Vasco cit., pp. 13-14, 67 e 103); sul secondo vedi anche I. Merolle cit., pp. 19 e 42. Su Luigi e Carlo anche *Lettere inedite di Ireneo Affò al cardinale Valenti Gonzaga*, in « Archivio storico per le provincie parmensi », n. s., V, 1905, pp. 129-225, in particolare la premessa di Achille Neri, pp. 129-35. La biblioteca di Carlo giunse in eredità al Durazzo, che la mantenne distinta, nel palazzo di Mulledo (*I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., pp. 25 e 33 n. 4). Colgo l'occasione per avvertire che, nell'indice dei corrispondenti del citato catalogo dell'Archivio, il commendator Valenti e il ball Valenti Gonzaga vanno identificati col già registrato Gaetano (pp. 282-83). Tramite i Valenti probabilmente il Durazzo conobbe anche monsignor Cesare Guerrieri Gonzaga, loro parente, che fece ricerche per lui a Roma (cfr. la lettera del 13 dicembre 1777, A.D., *Cop.* n. 313, p. 535).

<sup>35</sup> Lettera ai Guaita del 24 luglio 1779 (A.D., *Cop.* n. 315, p. 281).

poche ore quei tai pezzi rari, che ad altri difficilmente riesce di poter acquistare in tutto il corso della vita »<sup>36</sup>.

Ma forse l'incontro che lasciò maggiori tracce fu quello col Canonici, a Venezia, nell'ottobre del 1775. Canonici, collezionista accanitissimo di manoscritti, di antiche edizioni bibliche e di stampati membranacei, suppliva alla sua borsa non sempre florida con scambi e commissioni per altri bibliofili; proprio per pagare un acquisto napoletano egli offrì il primo affare al Durazzo, cercando di accattivarsene le simpatie contrapponendo la propria premura all'inefficienza dell'abate Rubbi, cui il nostro aveva lasciato, partendo da Venezia, alcune commissioni<sup>37</sup>. Il Morelli testimonia la particolarità della biblioteca lasciata dal Canonici: « Edizioni del secolo del millequattrocento pochissime, e di opere poco interessanti o degli ultimi anni del secolo. Aldine ancora meno. Di somiglianti libri l'abate Canonici non faceva raccolta per conservarli, ma soltanto per cambiarli con Bibbie e codici manoscritti o anticaglie. Se alcu-

---

<sup>36</sup> Lettera al Durazzo del 10 agosto 1779 (A.D., *Lettere*, n. 295/63584). A Parma il Durazzo conobbe il padre Paciaudi, primo direttore della Biblioteca reale, e il suo collaboratore e successore. Il Paciaudi aveva ripreso il suo posto nel marzo 1778, e nel mese successivo aveva chiamato con sé l'Affò (cfr. F. Odorici, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, in «Atti e memorie delle Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», I, 1863, pp. 349-78, II, 1864, pp. 443-69, e III, 1865, pp. 397-464. Il riferimento è alla p. 372 della prima parte). Il Paciaudi promise al nostro un « piano [...] per sistemare la biblioteca » (forse uno schema di classificazione: cfr. F. Odorici cit., I, p. 374) e gli cedette alcuni duplicati della Biblioteca (cfr. la lettera all'Affò del 4 dicembre 1779, A.D., *Cop.* n. 315, p. 477). All'Affò Giacomo Filippo ricorse per l'esame di alcuni incunaboli offerti dai Faure (ivi, pp. 445 e 477). Nessuno dei due bibliotecari della Parmense figura nell'indice dei corrispondenti del Durazzo; la lettera citata all'Affò non è segnalata nell'indice allegato al copialettere del 1779, né è reperibile quella in arrivo a cui il Durazzo rispondeva.

Nella stessa occasione il nostro conobbe anche il Tiraboschi, che lo aiutò ad acquistare alcuni volumi della biblioteca del marchese Alfonso Fontanelli non scelti per l'Estense (cfr. D. Fava cit., pp. 188-89, *Lettere di Girolamo Tiraboschi...* cit., pp. 88 e 124, e A.D., *Conti*, n. 395/366). Allo stesso viaggio risale la conoscenza di Girolamo Baruffaldi (junior), bibliotecario a Ferrara (sul quale vedi la voce di I. Zicari nel *Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. VII, pp. 9-10), e probabilmente quella dell'abate Antonio Anguissola di Piacenza. Qualche anno dopo procurerà libri al Durazzo, da Parma, anche il De Rossi.

<sup>37</sup> Lettera di Canonici del 6 giugno 1778 (A.D., *Lettere*, n. 295/63584).

ne ve n'ha, è per accidente: più bisogna riconoscere se siano interi »<sup>38</sup>. Anzi, con caratteristica incomprendimento per le passioni altrui — ricambiata, come vedremo, dal Durazzo — egli ironizzava sui collezionisti di incunaboli e di aldine: « La smania per le belle edizioni del 400 è divenuta così universale, che ogni angolo d'Italia mi sembra un Parigi all'incanto venuto de' libri di Mr Goignard [...]. Il fanatismo per tali edizioni mi sembra giunto all'eccesso, e con questo io mi procuro e codici ed edizioni bibliche bellissime »<sup>39</sup>.

Certo Canonici intuì nel Durazzo uno di quei collezionisti (o magari sperò che lo diventasse), ottenne dal conte Giacomo, « per procedere con maggiore speditezza », di scrivergli direttamente, e iniziò a offrire « altri pezzi del 400 » (e già il modo di esprimersi è significativo)<sup>40</sup>. Il nostro, pur gradendo l'aiuto offerto, replicò con la sua caratteristica cautela: « È vero che io vado ricercando le belle edizioni antiche, e più rare, ma desiderando ancora che gli autori siano stimati nel loro genere come sarebbero tutti i classici, ed altri, ed il Quintiliano [uno degli offerti], che sarebbe un di questi, ha delle edizioni migliori che quella del 1494: con tutto questo capitandole delle edizioni del 400 quando voglia aver la compiacenza di trasmettermene la nota distinta, e che sieno intere, e ben conservate gliene sarò con molto obbligo »<sup>41</sup>. In un *post scriptum* il Durazzo si risolse ad acquistare una delle tre edizioni offerte, ma Canonici aveva precorso i tempi inviandogliele tutte, e il nostro finì per tenerle<sup>42</sup>. Da allora in poi numerosi furono gli acquisti procurati dal

---

<sup>38</sup> Copia di un rapporto del 1807 al Prefetto di Venezia, in I. Merolle cit., pp. 48-49.

<sup>39</sup> Lettere al Paciaudi, del 1782, cit. ivi, p. 38. Non risulta a una prima ricerca una vendita Goignard: forse Canonici voleva alludere a quella della biblioteca di Louis-Jean Gaignat, il cui catalogo fu compilato da G.F. de Bure come supplemento alla *Bibliographie instructive*. Tra gli acquirenti di incunaboli dal Canonici c'era anche il Brienne, secondo una lettera di G.G. Dionisi citata da C. Cipolla, *Il viaggio letterario del card. de Brienne in Italia (1789-1790)*, in « Nuovo archivio veneto », XXIV, 1912, pp. 129-63 (p. 145).

<sup>40</sup> Lettera sopra citata del 6 giugno 1778.

<sup>41</sup> Lettera del 20 giugno 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 278).

<sup>42</sup> Cfr. i due *post scriptum* alla lettera precedente e quella del 15 agosto dello stesso anno (ivi, p. 353). « Mi consolo assai — rispose Canonici — che i libri spediti abbiano incontrato il suo genio, e mi lusingo che avrò la sorte d'incontrarlo sempre » (lettera del 12 settembre, A.D., *Lettere*, n. 295/63113).

Canonici, « fortunatissimo e destrissimo nel contrattare » (sono parole sue)<sup>43</sup>. Si tratta soprattutto di incunaboli e di aldine; quando invece il Durazzo toccò il tasto delle antiche Bibbie, dei codici e delle edizioni membranacee ricevette una risposta secca. « Lo avevo pregato — raccontò il Durazzo allo zio —, che stesse anche in attenzione, se le capitava qualche codice manoscritto, o stampato in pergamena, per procurarmene, ma su questo punto mi scrive francamente, che non è nel capo di favorirmi, mentre gli cerca per se medesimo colla maggiore passione e che ne ha già da due mila. Non capisco, che cosa ne voglia fare: ma pure siccome gli sono molto obbligato per quello che fa, gli devo contentarmi »<sup>44</sup>.

Quando le loro strade si incrociano si avverte quella gelosia e quel disappunto che per Canonici erano particolarmente brucianti. Forse il dovere più triste è quello di felicitarsi per un acquisto altrui, e il Canonici si trovò costretto a compierlo per quella Bibbia Sistina che inseguì inutilmente, con tutti i mezzi, per anni: « Mi rallegro degli acquisti da V. E. fatti, e singolarmente della Sistina, se veramente è bella, e di ottima conservazione, questo è il pezzo, che sinceramente le invidio [. . .]. V. E. mi faccia il favore di scrivermi precisamente quanto l'ha pagata in Parigi; la custodisca con gelosia, e se le mancasse mai dica pure, ch'io l'hò fatta rubbare, ed accordo a V. E. per deporre ogni scrupolo lo stesso diritto sulle cose mie »<sup>45</sup>. Il loro rapporto sarà proficuo, ma il Cano-

---

<sup>43</sup> Lettera del 1765 a un destinatario non identificato, cit. in I. Merolle, p. 16.

<sup>44</sup> Lettera a Giacomo Durazzo del 4 dicembre 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 471). « Vedo poi — scriveva alla stessa data al Canonici —, che per i codici manoscritti, o stampati in pergamena, come pure di biblici non era in capo di favorirmi, mentre gli voleva tutti per lei. Pazienza io non posso darle torto » (ivi, p. 472). Purtroppo la lettera del Canonici, del 21 novembre, è irreperibile. L'abate cedette però, l'anno seguente, dei duplicati. « Vorrei poter venire a passare costì un mese — scriveva Giacomo Filippo il 27 maggio 1780 —, e oltre al godere della sua compagnia darei una ripassata a tutti i suoi doppi » (A.D., *Cop.* n. 316, p. 281).

<sup>45</sup> Lettera del 14 agosto 1779 (A.D., *Lettere*, n. 295/63538). Irma Merolle ha scelto proprio la ricerca della Sistina come caso emblematico, pubblicando parecchi passi di lettere intorno ad essa; in uno di questi Canonici allude a un'asta a Bruxelles da cui sperava di ottenere anche la Bibbia poliglotta del Ximenes (p. 28). Si tratta della vendita delle biblioteche gesuitiche, e proprio il Durazzo,

nici, abilissimo cercatore, non era poi molto preciso: i prezzi erano fissati un po' a casaccio, e talvolta involontariamente alterati per dimenticanza, e le condizioni degli esemplari non appaiono sempre ben verificate, sebbene certo non gli mancasse la competenza necessaria<sup>46</sup>.

A Genova il Durazzo si serviva abitualmente da quattro librai, Yves Gravier, che aveva relazioni in parecchie città anche estere, Pietro Paolo Pizzorno, l'altro francese Jean-Ludovic Baillieu e Carlo Zehe « il Tedesco », che era anche il suo legatore di fiducia<sup>47</sup>. Da essi acquistava, oltre all'editoria locale, libri recenti e qualche edizione di pregio che appariva sul mercato, e ad essi prese poi l'abitudine di cedere opere o edizioni che non lo interessavano più. Ma l'asfitticità del commercio librario a Genova è un luogo comune nei carteggi del tempo, e il Durazzo preferì ben presto rivolgersi direttamente ai centri più vivi, attraverso rapidi *post scriptum* ai suoi corrispondenti d'affari di Parigi (Ottavio Giambone, Niccolò Boggiano e i fratelli Sepolina) e di Amsterdam (van

---

informato da Gian Claudio Molini, aveva segnalato l'occasione e provveduto all'ordine per il Canonici. Ma i due esemplari della Sistina salirono ben oltre i 400 torenesi cui l'abate era disposto ad arrivare e la Poliglotta era incompleta. Cfr. *Catalogue des livres choisis dans les différentes bibliothèques des ci-devant Jésuites des Pays-Bas*, Bruxelles [1780], n. 40, la lettera a Gian Claudio Molini del 7 agosto 1780 (A.D., Cop. n. 316, p. 387), la risposta del 12 dicembre (*Lettere*, n. 296/64027) e quella a Canonici del 28 aprile 1781 (Cop. n. 317, p. 195).

<sup>46</sup> Nel primo acquisto c'è, per esempio, il Petrarca di Vindelino ([Venezia] 1470, H 12753), il cui restauro è tanto ben curato da apparire sospetto. L'ultima carta è una perfetta imitazione manoscritta, e altre, mutile nell'angolo superiore destro, sono restaurate assottigliando l'incollatura e ritoccando a penna le righe interessate perché non si colga il trapasso. Il Canonici non accennò a queste mutilazioni, che senza dubbio avrebbero causato un rifiuto, né il Durazzo se ne accorse, almeno al momento: dell'acquisto infatti egli si vantò col Bure, segnalandogliene l'assenza nella *Bibliographie instructive* (in cui figura al n. 3341, ma con notizie di seconda mano) e definendo l'esemplare « tres bien conservé, et entier » (lettera del 7 settembre 1778, A.D., Cop. n. 314, p. 384).

<sup>47</sup> Sul primo cfr. E. Parodi, *Yves Gravier libraio-editore in Genova nel secolo XVIII*, in « La Berio », XXIII, 1983, n. 3, pp. 38-47. Notizie sui librai genovesi anche in S. Rotta, *L'illuminismo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, in « Miscellanea storica ligure », III, 1971, n. 1, pp. 121 e 123-24, e V, 1973, n. 1, pp. 113, 127 e 150 (sul Gravier, definito « asino » ed « ebreo »). Pizzorno e Baillieu sono ricordati anche nei *Carteggi di giansenisti liguri*, a cura di E. Codignola, Firenze 1941-1942, all'indice.

Rinevelt e la compagnia Guaita) o a diplomatici della Repubblica come Francesco Ageno a Londra e Serafino Figari a Roma. Ma soprattutto dei corrispondenti parigini non poteva essere soddisfatto, perché le commissioni librerie erano trascurate o svolte con incompetenza. I solleciti sono frequentissimi. Dovevano irritarlo particolarmente i ritardi nell'informarlo delle aste librerie, che gli facevano perdere occasioni preziose: nel 1777 chiese a Sepolina il catalogo della biblioteca Randon de Boisset, ma non lo ricevette in tempo per la vendita, e ordinò a Boggiano il terzo catalogo del duca di La Vallière, senza averne risposta<sup>48</sup>. Cogliamo nei carteggi l'infittirsi delle ordinazioni e delle richieste di informazioni, che talvolta prendono il primo posto rispetto agli affari. Neanche per essi, del resto, il Durazzo era molto soddisfatto: Boggiano fallì nel 1778, e l'anno successivo seguì la bancarotta fraudolenta dei Sepolina.

Ma forse la delusione più cocente il Durazzo la pativa quando, aprendo le casse faticosamente ottenute a prezzo di solleciti e spese, trovava i suoi preziosi libri rovinati: pagine lacerate, o macchiate per una battitura eseguita senza precauzioni dal legatore, legature scorticate da un imballaggio frettoloso, e imperfezioni non individuate all'acquisto<sup>49</sup>.

Ageno, uomo colto ma bizzarro, era pronto nel suggerire occasioni interessanti e nel prevenire le inclinazioni del nostro, ma non era sempre solerte nell'eseguirne le commissioni: per suo tramite, comunque, il Durazzo formò la sua pregevole collezione di classici del Baskerville<sup>50</sup>. Quando l'Ageno, nel 1780, abbandonò Londra per sfuggire i creditori e iniziò un lungo braccio di ferro con la Repubblica per non cedere il proprio incarico di ambasciatore (cercando anche l'appoggio dei Duraz-

---

<sup>48</sup> Lettere ai Sepolina del 1° febbraio e 1° marzo e a Boggiano del 1° settembre (A.D., *Cop.* n. 313, pp. 34, 66 e 394).

<sup>49</sup> Lettera a Boggiano dell'8 giugno 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 260).

<sup>50</sup> Cfr. la voce di G. Oreste nel *Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. I, pp. 386-87, e S. Rotta cit., V, 1973, pp. 184-86 e 195-96. Si può notare per inciso che anche il predecessore dell'Ageno, Pietro Paolo Celesia, procurava libri agli amici genovesi. Cfr. S. Rotta, *Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di storia ligure*, vol. I, Genova 1958, pp. 189-329 (p. 229), e G. Piersantelli, *La biblioteca franconiana degli operaj evangelici*, in «Genova», XLVII, 1967, n. 2, pp. 11-19, e n. 3, pp. 19-23 (pp. 13-14 e relative note a p. 18).

zo), il nostro prese contatto con uno dei fratelli Molini, Pietro, che era già stato il libraio di fiducia dell'Ageno<sup>51</sup>.

Ad Amsterdam il Durazzo non aveva da lagnarsi dell'efficienza dei Guaita, puntuali nel segnalargli le frequenti aste e diligenti nel collazionare offerte e acquisti sulla *Bibliographie instructive* del de Bure come prescritto, ma avrebbe avuto molto bisogno di una persona competente che potesse anche prendere decisioni autonome nei ristretti margini di tempo concessi, contrariamente che a Parigi, tra la stampa dei cataloghi e le vendite. I Guaita erano amici di Pier Antonio Crevenna, ma il Durazzo tentò inutilmente di ottenerne i servigi, ricevendo un garbato rifiuto che non esclude occasionali consulenze<sup>52</sup>.

I rapporti con librai italiani, Giuseppe Molini a Firenze, Carlo Scapin a Padova, Domenico Speranza e G. B. Brizzolara a Milano, Baldassarre Comino a Pavia, Carlo Baduel a Perugia, i già ricordati Faure e Blanchon a Parma e Foà a Reggio, Porcelli e i fratelli Terres a Napoli, e altri ancora, erano costanti ma risentivano dei limiti del mercato italiano. Non che in Italia mancassero i libri di pregio, ma si assisteva raramente a quella dispersione di importanti raccolte di bibliofili che rimetteva in circolo, e nello stesso tempo selezionava, l'esemplare raro<sup>53</sup>. « La certa verità — faceva notare non a torto Gian Claudio Molini — è che in generale i libri antichi in qualunque lingua [che] si trovano a Parigi, sono per lo più illesi dalle ingiurie del tempo, forse perché non mai sono stati letti, o per lo meno maneggiati con grande accuratezza, lo che difficilmente e forse mai si ha ora ne' libri antichi [che] si trovano in Italia »<sup>54</sup>. Sappiamo quanto le condizioni di conservazione fos-

---

<sup>51</sup> Il Molini era amico del Baretti, che collaborava alle sue edizioni (cfr. *Epistolario* cit., II, pp. 5-6 e 33).

<sup>52</sup> Lettere ai Guaita del 7 marzo e 21 aprile 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, pp. 108 e 199), e risposta del 27 marzo dello stesso anno (*Lettere*, n. 295/63703). Il Durazzo cercò invano, tramite l'Ageno, un altro corrispondente (lettera del 19 agosto 1778, A.D., *Cop.* n. 314, p. 357).

<sup>53</sup> Cfr. S. Nicolini, *Bibliografia degli antichi cataloghi a stampa di biblioteche italiane*, Firenze 1954.

<sup>54</sup> Lettera del 2 novembre 1779 (A.D., *Lettere*, n. 295/63498). Anche i Tillard battevano spesso questo tasto (cfr. le lettere del 30 maggio 1786 e del 7 maggio 1793, A.D., *Conti*, n. 410/892 e 428/130).

sero importanti per il Durazzo, e accadeva allora che pezzi rari acquistati in Italia, a prezzi di solito più contenuti, fossero poi ceduti in blocco proprio al Molini, per poche lire, all'acquisto di esemplari migliori.

Per incunaboli ed edizioni antiche il mercato più ricco era certo quello parigino. Sebbene dei librai pensasse che « non si può fidarne, mentre sono assai ignoranti, e non pensano mai, che al proprio loro conto »<sup>55</sup>, il Durazzo cercava di invitare i suoi corrispondenti parigini a rivolgersi ai più competenti fra loro, come il Panckouke e, per il settore antiquario, Guillaume François de Bure, limitandosi a provvedere ai pagamenti e alle spedizioni. Appena ricevuta la *Bibliographie instructive* il Durazzo cercò, come abbiamo visto, di entrare in contatto con il Bure, ma Boggiano lasciò cadere la commissione affidatagli<sup>56</sup>. Allora probabilmente il Durazzo si procurò una lettera di presentazione (dallo zio Giacomo?) che, dopo incertezze e ripensamenti, inviò allo stesso Boggiano, attendendo con una trepidazione che fa un po' sorridere la risposta<sup>57</sup>. La lettera, però, non era per l'autore della *Bibliographie*, Guillaume François *le jeune*, ma per il cugino Guillaume *l'ainé*, più tardi autore del catalogo della biblioteca La Vallière<sup>58</sup>. Il Bure non fece mai notare l'equivoco, e il Durazzo se ne accorse soltanto dopo la morte di Guillaume François<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Lettera a Lorenzo Carroggio del 5 dicembre 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 475).

<sup>56</sup> La risposta del Boggiano alla lettera citata del 16 novembre 1776, datata al 30 dello stesso mese, tace su quell'unico punto (A.D., *Lettere*, n. 294/62591).

<sup>57</sup> Il 22 novembre 1777 scrisse ai Sepolina che pensava di inviar loro una lettera di presentazione che aveva da tempo (A.D., *Cop.* n. 313, p. 504); il 13 aprile dell'anno seguente la inviò invece al Boggiano, allegandovi una ordinazione e sollecitando più volte la risposta (*Cop.* n. 314, p. 180, e cfr. pp. 221 e 237). A fine maggio ricevette finalmente un primo biglietto del Bure, diretto al Boggiano e datato al 16 del mese (A.D., *Lettere*, n. 295/63378, e cfr. *Cop.* n. 314, p. 246; manca invece la lettera di accompagnamento del Boggiano, del 18).

<sup>58</sup> Cfr. le notizie biografiche di G. Brunet nella *Nouvelle biographie générale*, Paris 1852-1866, vol. XIII, coll. 295-97, e di M. Prevost nel *Dictionnaire de biographie française*, Paris 1933- , vol. VII, coll. 683-84. Guillaume François morì il 15 luglio 1782 (Prevost), non il 15 gennaio (Brunet).

<sup>59</sup> Giacomo Filippo, informato della morte dell'autore della *Bibliographie*, che credeva il proprio corrispondente, chiese ragguagli a Gian Claudio Molini e

Nel Bure il Durazzo trovò, oltre a una competenza indiscussa, valide offerte e onestà di prezzi, fino a una sorprendente cautela negli interventi alle aste, per molte delle quali egli compilava il catalogo: ai Bure si devono oltre 250 cataloghi di vendita. Egli era però corrispondente poco assiduo: « Mr De Bure non mi ha scritto [...] — lamentava il Durazzo ai Sepolina —; convien dire che sia molto occupato, giacché vi voglion de' mesi per avere una risposta »<sup>60</sup>. Giacomo Filippo non disdegnò, allora, di accettare i servigi dei Tillard, imparentati fra l'altro coi Bure, e di Gian Claudio Molini.

Ai Tillard si rivolse Gravier per un'ordinazione del Durazzo, ed essi ne approfittarono per offrirsi come corrispondenti, presentando più tardi la referenza del « buon vecchio amico » Paciaudi che a loro si rivolgeva abitualmente per la Biblioteca reale di Parma<sup>61</sup>. Paciaudi era entusiasta di Tillard, che aveva conosciuto nel soggiorno parigino tramite il conte di Caylus, di cui il libraio era anche editore<sup>62</sup>. Per il Durazzo essi saranno commissionari efficienti ma non sempre esatti e visibilmente disturbati dal sapere o intuire di non essere i soli.

---

a Tillard sul futuro della libreria e del catalogo La Vallière allora in compilazione (lettere del 5 e 12 agosto 1782, A.D., *Cop.* n. 318, pp. 361 e 368). « Morì il Debure le jeune, autore della bibliographie instructive — rispose Molini —, il quale aveva lasciato il commercio di librajo da doppo il 1768; ha lasciato un sol figlio di 18 anni circa, che non è nel commercio, ma bensì un cugino del morto che chiamasi Debure fils aîné, e nimico capitale del morto Debure le jeune » (lettera del 20 agosto, A.D., *Lettere*, n. 297/64753).

<sup>60</sup> Lettera ai Sepolina del 1° marzo 1779 (A.D., *Cop.* n. 315, p. 90).

<sup>61</sup> Lettere di Tillard del 9 luglio 1778 e del 30 agosto 1779 (A.D., *Lettere*, n. 295/63200 e 295/63520).

<sup>62</sup> « Je suis content, l'on ne peut plus de Tillard, de façon que j'ai pris dès ce moment la résolution de lui adresser toutes mes commissions, de ne faire venir des livres que par lui: il est très-discret dans les prix, et j'ai mis toute ma confiance en lui » (lettera del 26 febbraio 1763, in *Lettres de Paciaudi ... au comte de Caylus*, a cura di A. Sérieys, Paris 1802, pp. 293-94, e cfr. anche *Correspondance inédite du comte de Caylus avec le P. Paciaudi*, a cura di C. Nisard, Paris 1877). Non direi che il Durazzo condividesse questo entusiasmo, avendo avuto in più occasioni da lagnarsi di gravi inesattezze nelle commissioni e di richieste esose. Lo stesso Affò, d'altronde, aveva delle riserve sugli acquisti francesi del Paciaudi e su altri aspetti della sua gestione (*Lettere di Girolamo Tiraboschi ... cit.*, pp. 146 e 224).

Terzo corrispondente parigino era, come si è detto, Gian Claudio Molini, da cui venivano nutrite offerte e fitte corrispondenze. Forse il Durazzo era fra i suoi migliori clienti (e per tutti fu sempre pronto pagatore), ma il Molini non doveva essere soltanto un *outsider* se ebbe la possibilità di acquistare la ricca collezione di alpine del cardinale di Brienne che, venduta al Renouard, confluì nella raccolta che permise la compilazione degli annali dei Manuzio che ancora oggi usiamo<sup>63</sup>. Il Durazzo si rivolse anche a un'altra piazza francese, Lione: tramite i suoi corrispondenti Sepolina & Travi entrò in contatto col libraio e bibliografo François de Los Rios, ma questi non ebbe molto da offrire e il rapporto si estinse subito<sup>64</sup>.

La costruzione di questa rete di corrispondenti, che sarà successivamente ampliata in talune direzioni ma soffrirà inevitabilmente delle vicende rivoluzionarie (per esempio con i limiti alle esportazioni posti dal Comitato di salute pubblica<sup>65</sup>) e poi della guerra, è essenziale per la formazione della biblioteca, in particolare se consideriamo l'ambizione di rappresentatività delle scelte che sempre più emerge negli acquisti del Durazzo. Essa spiega, per esempio, la presenza nella Durazziana di rari incunaboli tedeschi e fiamminghi, undici fra i tredici posseduti di cui l'*Indice generale degli incunaboli* non segnala esemplari in Italia.

« Il mio piano — scriveva il Durazzo ai Guaita — è di andar raccogliendo adaggio quel che mi serve, e pagando il dovuto purché sia ben conservato, e intero, e avendo delle conoscenze nelle principali città dell'Europa vado gradatamente formando il mio Gabinetto »<sup>66</sup>. L'accento posto sulla pazienza e sulla selettività delle scelte è costante, così come è ricorrente, anche quando un corrispondente è trovato, la ricerca di

---

<sup>63</sup> Cfr. A. - A. Renouard, *Catalogue de la bibliothèque (!) d'un amateur*, Paris 1819, vol. I, p. X, e *Annales de l'imprimerie des Alde*, 3. éd., Paris 1834, pp. IX-X. Il Molini era anche editore di « pezzi da collezione » come il *Dei delitti e delle pene* (Parigi 1780) stampato in pergamena, conservato alla Durazziana.

<sup>64</sup> Lettere al Los Rios del 28 novembre 1778 e del 4 gennaio e 17 maggio 1779 (A.D., *Cop.* n. 314, pp. 468-69, e 315, pp. 6-7 e 211). Non mi è riuscito invece di reperire lettere in arrivo, ma il Durazzo ebbe certamente risposta almeno alla sua prima.

<sup>65</sup> Lettera di Tillard del 22 luglio 1794 (A.D., *Conti*, n. 428/130).

<sup>66</sup> Lettera del 21 aprile 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 199).

alternative e di canali supplementari di ricerca. Ancora nel 1778 egli cercava dei corrispondenti anche a Roma e a Vienna, e li trovò, ma per breve tempo, nell'abate Zaccaria e in Paolo Agostino Allegretti, incaricato d'affari della Repubblica<sup>67</sup>. A Roma qualche anno più tardi don Antonio Ricchini gli procurò un importante acquisto da Ferdinando Giovanucci: si tratta probabilmente di esemplari appartenuti alla ricchissima biblioteca di Niccolò Rossi, acquistata allora dai Corsini, e ceduti perché duplicati<sup>68</sup>. A Vienna invece opererà per il Durazzo negli anni Novanta, con molti acquisti importanti, Eusebio della Lena, che procurava anche manoscritti al Canonici<sup>69</sup>. A Napoli il Durazzo poté contare, infine, su Tommaso Berio, cugino di Carlo Giuseppe Vespasiano, il fondatore della biblioteca civica genovese<sup>70</sup>.

L'uso di porre in vendita i doppi è stato corrente nelle biblioteche, come si sa, fino almeno alla metà dell'Ottocento: ancora a questa data, per esempio, erano scarsamente condivise le argomentazioni in contrario

---

<sup>67</sup> Non risultano a un primo esame acquisti dallo Zaccaria, con cui il Durazzo poteva essere entrato in contatto attraverso Girolamo, fratello di Giacomo Durazzo e figura di primo piano negli ambienti gesuiti, né si reperiscono lettere in arrivo, di alcune delle quali pure i copialettere testimoniano l'esistenza (quelle del 9 gennaio 1779, interessante perché informava sui collezionisti di incunaboli a Roma, e del 6 marzo successivo). Cfr. quelle di Giacomo Filippo del 14 novembre 1778 e 23 gennaio e 20 marzo 1779, A.D., *Cop.* n. 314, pp. 445-48, e 315, pp. 41-42 e 115. Per l'Allegretti cfr. V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Soc. Lig. di St. Patria», LXIII, 1934, pp. 127-28.

<sup>68</sup> Lettere di Antonio Ricchini del 20 agosto 1788, contenente l'elenco dei pezzi acquistati (A.D., *Conti*, n. 416/540), e del 6 settembre successivo, con la ricevuta del Giovanucci datata al 4 (*Lettere*, n. 301/67673). Cfr. anche la voce «Rossi, Niccolò» nella *Biografia universale antica e moderna* cit., vol. XLIX, pp. 134-35 e nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani* di C. Frati, Firenze 1933, p. 504; A. Petrucci, *I bibliotecari corsiniani fra Settecento e Ottocento*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma 1973, pp. 401-24 (pp. 410-12), e A. Lo Vasco cit., pp. 65-66.

<sup>69</sup> I. Merolle cit., pp. 44 e 47.

<sup>70</sup> Sui Berio, fra i quali si contano numerosi bibliofili, cfr. L. Marchini, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento*, in «Atti della Soc. Lig. di St. Patria», n. s., XX/II, 1980, pp. 40-67 (pp. 60-62), e A. Lo Vasco cit., pp. 14-15, 72 e 118-19.

di Antonio Panizzi (che però, va riconosciuto, poteva contare su dotazioni ben diverse da quelle cui erano abituati — quando pure erano previste — i nostri bibliotecari del secolo precedente)<sup>71</sup>. Le relazioni con illustri bibliotecari permettevano al Durazzo di sfruttare anche questa possibilità, e fra gli acquisti troviamo alcuni incunaboli ceduti dalla Parmense e altri da Brera<sup>72</sup>. Il Tiraboschi, ricorda Fava, « diede un vivo impulso alla vendita dei copiosi duplicati » dell'Estense, e parecchi furono gli acquisti, soprattutto di cinquecentine, conclusi dal Durazzo<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> *Report of the Commissioners appointed to inquire into the constitution and government of the British Museum, with minutes of evidence*, London 1850, Q. 4049-4051 e 4299-4306. Basta scorrere il *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum* (London 1908- ) per rendersi conto di quanto quella collezione debba agli acquisti di duplicati di altre biblioteche, molti dei quali conclusi proprio dal Panizzi.

<sup>72</sup> Per la Parmense cfr. il *Conto* n. 396/46 e le lettere ai Faure, che si occuparono della spedizione, del 4 settembre e 16 ottobre 1779 (A.D., *Cop.* n. 315, pp. 335 e 388). L'acquisto dalla Braidense venne concluso da Francesco Reggio col custode Carlo Carlini; a parziale contropartita il Durazzo cedette le *Meditationes* di S. Bonaventura (Venezia, Bonelli, 1497, H 3562, IGI 1901) e le *Epistole* del Filelfo (Venezia, Codeca', 1495, H 12944, IGI 3893). Cfr. le lettere a Reggio del 2 ottobre e 9 dicembre 1784 e del 2 febbraio successivo (A.D., *Cop.* n. 320, pp. 437 e 596, e 321, c. 46) e il *Conto* n. 406/72.

<sup>73</sup> D. Fava cit., p. 188, e cfr. A.D., *Conti*, nn. 402/477, 403/144 e 407/634. Queste vendite o scambi potevano porre in situazioni imbarazzanti. « Riguardo all'opera del Milizia — rispondeva Tiraboschi a un'offerta di scambio del Durazzo — le confesso la verità, che ne' tempi calamitosi che conosco, non ho gran voglia di acquistar libri di fuori, e che amerei meglio di impiegare il denaro ritratto dalla vendita de' duplicati in comprar libri utili de' quali (riguardo a que' che escono al presente) scarseggiamo assai. Veggo che sarebbe un bel pregio per la Ducal Biblioteca avere una edizione, della cui forma due copie sole esistono al mondo. Ma non basta che questo pregio lo intenda io, e se si sapesse che io ho creduta una tal'opera degna del prezzo di circa 12 zecchini, non ne sarei molto lodato. Non ardisco di proporle di fare un semplice cambio di quest'opera con quella del Marcelli che come le ho scritto son pronto a rilasciarla per sei zecchini. Ma se ella non crede di potersi contentare ch'io vi aggiunga la Bibbia del 1475, e che per questi due capi possa darmi l'indicata copia, io non posso esser nel capo di accettarla » (lettera del 5 settembre 1783, A.D., *Lettere*, n. 298/65080). Lo scambio si fece poi come il Tiraboschi chiedeva: cfr. *I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., p. 34 n. 25. Con la vendita dei duplicati di cercava di ovviare in parte alla risicatezza delle dotazioni (cfr. *Lettere di Girolamo Tiraboschi... cit.*, pp. 343 e 345).

Anche a Genova egli ebbe occasione di acquistare parecchi volumi dalla Biblioteca delle Missioni urbane (parte dei quali forse provenienti da quella di Lorenzo Centurione) e, più tardi, dall'Universitaria e da alcuni conventi (S. Maria della Costa sopra Sestri Ponente, S. Maria della Cella di Sampierdarena)<sup>74</sup>. Sempre presente era poi il Durazzo alle rare vendite non in blocco di biblioteche private italiane di cui poteva avere notizia: quelle fiorentine di Pompeo Neri e di Pier Antonio Marchi, la già ricordata Soranzo, quella del conte di Firmian (da cui, nonostante avessero già fatto le loro scelte la Braidense e l'Universitaria di Pavia, ottenne la prima Bibbia poliglotta) e, a Londra, la Pinelliana.

A regolare i conti con librai ed amici provvedevano i numerosi corrispondenti d'affari del Durazzo: Giulio Cesare Busti a Milano, Giovanni Serpos a Venezia, Giovanni Cambiaso a Livorno, Emanuele Sacerdoti a Modena, Bassano e Bonajuto a Mantova e, all'estero, Pietro Thellusson a Londra e il già ricordato Giambone a Parigi. Da Amsterdam e da Londra, come da Napoli, le cassette dei libri giungevano a Genova per mare, da Parigi venivano inoltrate con la diligenza di Lione a una compagnia di fiducia, Bonafous, Bourg & c., mentre dai centri dell'Italia settentrionale partivano a dorso di mulo, preferibilmente per la via di Parma, da dove giungevano a Sestri Levante.

Con gli amici bibliofili l'aiuto era scambievole, secondo un costume largamente testimoniato dai carteggi del tempo, e che permetteva di ovviare almeno in parte alle insufficienze del mercato librario e particolarmente alle difficoltà di pagamento. Così il Durazzo comprava libri, tabacco e china per il Bettinelli, faceva venire da Londra strumenti astro-

---

<sup>74</sup> Gli acquisti genovesi sono fra i più difficili da ricostruire, non soccorrendo di solito i carteggi. « Alcune biblioteche vendute in questa Città — scriveva Giacomo Filippo al Bettinelli il 10 aprile 1779 — mi hanno dato il comodo di trovare qualche tesoro » (A.D., *Cop.* n. 315, p. 151). Nell'anno precedente si era svolta la vendita dei duplicati giunti all'Universitaria dalla casa professa di S. Ambrogio dei soppressi gesuiti (cfr. E. Celesia, *Storia dell'Università di Genova, parte seconda*, Genova 1867, p. 47, e *La Biblioteca universitaria di Genova*, ivi 1884, pp. 5-6). Per la Biblioteca delle Missioni urbane cfr. L. Marchini cit., p. 54, e A.D., *Conti*, n. 393/354, del 1778, e 399/258, del 1782. Nel 1781 andò venduta la biblioteca dei fratelli De Ferrari, da cui il Durazzo acquistò soprattutto manoscritti e stampati d'argomento genovese (A.D., *Manuale* n. 566, p. 190, *Conti*, n. 398/458, e *I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., nn. 39, 72, 94, 175, 241 e 254).

nomici per Francesco Reggio, acquistava a più riprese libri per Carlo, Gaetano e Luigi Valenti, per il Canonici, per il Tiraboschi, e per altri ancora. In questi scambi di cortesie poteva rientrare anche l'aiutare la diffusione di libri dell'amico: il Durazzo per esempio si offrì di esitare trenta copie (il numero è ragguardevole) della *Vita del conte Fulvio Testi* del Tiraboschi, e sollecitò a corrispondenti italiani e stranieri sottoscrizioni a due edizioni promosse dal fratello Ippolito e da Niccolò Grillo Cattaneo<sup>75</sup>. Anche i librai potevano trovare conveniente utilizzare i collaudati canali di spedizione e le possibilità di pagamento su più piazze del Durazzo (è il caso dei Faure, che lo usavano come tramite col Gravier e con altri clienti genovesi), oltre a introdursi in investimenti finanziari che con i libri non avevano nulla a che vedere (è il caso di Giuseppe Molini e di Foà). Per il suo legatore, Carlo Zehe, il Durazzo ordinava regolarmente a Parigi alcuni materiali (cartoni e carta colorata per le guardie); ancora per lo Zehe cercò a Parma un apprendista legatore<sup>76</sup>.

Gli amici di Genova utilizzavano largamente le possibilità offerte dal Durazzo: frequenti sono gli acquisti per il fratello Ippolito (che ricambiava durante i suoi viaggi) e soprattutto per il suo inseparabile amico Niccolò Grillo Cattaneo, come per Gian Carlo Serra, che si sdebitava da Vienna dove frequentava il collegio teresiano<sup>77</sup>. Ma si incontrano

---

<sup>75</sup> Lettera del 3 settembre 1780 del Tiraboschi (A.D., *Lettere*, n. 296/64138) e lettere a vari corrispondenti dell'aprile-maggio dello stesso anno (*Cop.* n. 316, pp. 214-15, 233, 241, 243, ecc.). Sollecitando delle sottoscrizioni dal Tiraboschi, il Durazzo esprimeva il suo desiderio « di promuovere la stampa nel mio Paese, ove abbiamo la carta di prima mano » (lettera del 6 maggio, ivi, p. 245). Ippolito aveva promosso la stampa dei *Principj di architettura civile* di Francesco Milizia (Finale 1781) e si proponeva di ripubblicare un'opera di Vittorio Siri (ma il progetto non andò probabilmente a buon fine), il Grillo Cattaneo aveva tradotto le commedie della contessa di Genlis (*Teatro ad uso delle fanciulle*, Finale 1780, t. I, unico pubblicato). Era forse in relazione a questi progetti che il Durazzo cercò ad Amsterdam un torchio da stampa (lettera ai Guaita del 10 aprile 1779, *Cop.* n. 315, pp. 150-51).

<sup>76</sup> Lettera ai Faure del 30 gennaio 1779 (ivi, p. 46). Lo Zehe non è esplicitamente nominato, ma è di lui che si parla come di « un solo maestro abile, il quale non può supplire alle diverse librerie che si vanno da qualche tempo formando ». Dal 1779 la firma di Carlo sostituisce sui conti quella di Giovanni (il padre?).

<sup>77</sup> È il Cattaneo il « mio amico, che comincia ancor esso a formare una Biblioteca », di cui parlava il Durazzo a Gian Claudio Molini nella lettera del 27 novembre 1780, e per il quale cominciano allora a comparire frequenti ordinazioni (A.D., *Cop.* n. 316, p. 561). Cfr. G.B. Spotorno, *Notizia della vita e delle opere del mar-*

acquisti occasionali anche per Gian Carlo Brignole, per Gian Carlo Palavicini (consuocero del Durazzo), per lo zio Giacomo, per il genero Giuseppe Grimaldi, per Lorenzo Pareto, per il professor Alfonso Nicolai, per un medico Perrone, per un Lercari (forse l'arcivescovo) e altri.

Certo l'uomo che tessava una rete di questa portata non poteva essere che un bibliofilo appassionato, ma non privo di quel discernimento e di quel distacco che egli stesso si attribuiva. « Io non sono un Polacco — scriveva al Molini che gli sollecitava un prezzo indicativo per le commissioni alle aste —, amo pagare le cose, ma ragionevolmente e con vantaggio, mentre essendo questi acquisti di lusso, e non di necessità, non convenendo si lascia ad altri sfogare la curiosità »<sup>78</sup>. Egli rifuggiva dagli acquisti in blocco che costituivano quasi sempre la base delle grandi collezioni del tempo e, forse con la sola eccezione delle alpine, dal collezionismo esasperato, mirando piuttosto a bilanciare i vari interessi che in lui sorgevano in una prospettiva che, facendo ricorso a due espressioni inglesi, direi da *collection building* più che da puro *book collecting*. Se troviamo nove edizioni alpine delle *Orazioni* di Cicerone, la collezione biblica, per esempio, appare ben equilibrata. Certo il Durazzo non aveva le mille Bibbie del Canonici (per tenerci alla stima più bassa), né la Mazarina cui aveva almeno tre volte rinunciato per valutazioni veramente esose, ma alla sua biblioteca non mancano tutte e quattro le poliglote, anche la *princeps* complutense sempre sfuggita a Canonici, le edizioni famose di Sisto V e di Clemente VIII, e alcune fra le più belle del Quattrocento, quella di Schoeffer del 1472 e quella di Koberger del 1475, quelle di Jenson e di Mattia Moravo del 1476, e la prima parigina di Gering, Crantz e Friburger (oltre, non si dimentichi, a pregevoli

---

chese Niccolò Grillo Cattaneo, in « Nuovo giornale ligustico », III, 1833, pp. 161-77, e il contributo di A. Bacigalupo negli *Elogi di liguri illustri* di L. Grillo, cit., vol. III, pp. 255-59 (nel quale figura anche quello dedicato da A. Bertoloni a Ippolito Durazzo, pp. 159-71). Tre esemplari appartenuti al Cattaneo sono segnalati nel *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca civica Berio di Genova* di L. Marchini, Firenze 1962, nn. 118, 175 e 271. Sul Serra cfr. M. G. Canale, *Della vita e delle opere del marchese Gian Carlo Serra*, Genova 1890, e l'*Appendice agli Elogi...*, Genova 1873, pp. 62-79.

<sup>78</sup> Lettera a Gian Claudio Molini del 20 dicembre 1779 (A. D., *Cop.* n. 315, p. 526).

manoscritti) <sup>79</sup>.

Nelle sue scelte traspare sempre meglio, e si afferma mentre il Durazzo affina il suo gusto e la sua competenza, il disegno di aver rappresentati tutti i momenti, gli esiti e le figure più significative della storia dell'arte tipografica, disegno che Puncuh ha felicemente sintetizzato nella formula di un *museo bibliologico* <sup>80</sup>. « Io non ho ancora — scriveva nel 1778 a Canonici — alcuna edizione di Conrado Sueyenheim e Arnoldo Panartz, come pure di alcun altri de' primi stampatori, e desidererei aver qualche cosa di tutti, specialmente di quelli che hanno meritata una maggiore approvazione » <sup>81</sup>. Se il suo principale interesse era per i grandi tipografi d'Italia, non avrebbe disdegnato, come scriveva a Zaccharia, di aver rappresentate nella sua raccolta anche le edizioni « ultramontane », e pure in quest'ambito, come si è già avuto occasione di dire, essa non risulta sfornita: basta ricordare i quattro rari incunaboli di Gering, Crantz e Friburger, primi a stampare a Parigi <sup>82</sup>. « Sono due o tre anni — scriveva nello stesso anno all'Allegretti a Vienna — che il genio di avere un scelto Gabinetto di libri mi fa ricercare nelle principali città dell'Europa le edizioni più belle e più rare tanto delle antiche quanto delle moderne [...]. Presentemente bramerei soltanto di sapere se costì si potessero ritrovare delle edizioni antiche del secolo XV specialmente delle prime fatte in Magonza, e in altre città della Germania, e della Fiandra, dove cominciò l'arte della stampa » <sup>83</sup>. Certo gli incunaboli rimasero la maggiore passione del Durazzo, tanto che Tillard lamentava che egli non desiderava che quelli <sup>84</sup>. Ma non tutti soddisfacevano i suoi restrittivi criteri. « Non sono le sole edizioni del 400 che

---

<sup>79</sup> Eppure una certa tentazione di emulare il Canonici il nostro doveva averla sentita: « Io sono andato acquistando delle belle cose anche stampate alla Cina in carta di seta — gli scriveva il 14 ottobre 1780 —, ma nulla di Biblici giacché ella asciuga quanto si trova. Faccio all'amore con due del 1476, e 1498, non per altro rare, ma per aver la serie di quelle stampate nel secolo XV » (A.D., *Cop.* n. 316, p. 498).

<sup>80</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., p. 19 n. 5.

<sup>81</sup> Lettera del 15 agosto 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, p. 353).

<sup>82</sup> Lettera del 14 novembre 1778 (ivi, p. 446).

<sup>83</sup> Lettera del 28 novembre 1778 (ivi, pp. 458-59).

<sup>84</sup> Lettera del 2 giugno 1789 (A.D., *Conti*, n. 418/352).

ricerca — scriveva a Francesco Reggio —, ma le più rare dello stesso secolo, e particolarmente le prime originali che come ben sa V. S. Ill.ma non sono che difficilissime, ma con un poco di pazienza, ed ajuto de miei buoni amici, e Padroni, spero di raccogliere qualche cosa »<sup>85</sup>. Se incunaboli e manoscritti erano ciò che più dava lustro alla biblioteca, il Durazzo riuniva anche raccolte di minor pregio estrinseco ma di non inferiore interesse, nella prospettiva di quell'Accademia Durazzo inaugurata nel 1782. Mi riferisco soprattutto al materiale genovese, ricercato attivamente a partire dal 1780: opere storiche, statuti, documenti di istituzioni religiose e civili, tanto a stampa che manoscritti<sup>86</sup>. E non va dimenticata la collezione di storie locali, forse intrapresa per suggestione del Canonici, che la propria aveva dovuto lasciare alla Parmense al tempo della proscrizione dei gesuiti<sup>87</sup>.

Forse è in una lettera allo zio Giacomo che il Durazzo meglio espresse il suo progetto: « Io ho raccolte in Francia, Inghilterra ed Olanda delle cose assai belle in materia di rare, e magnifiche edizioni, ed il mio gabinetto arriva già a 5000 volumi, de' quali pochi sono quelli che devo cambiare. Ma per renderlo un Gabinetto un poco raro, mi mancano alcune cose preziose come sono un numero di codici tanto manoscritti, quanto stampati in pergamena. Dopo che ho fatto tanto, e in un Paese, ove non si ha sinora nemmeno l'idea di libri rari, e che certamente non pare che nessuno voglia prenderla, bramerei poter compire quest'opera, e che si sapesse che in Genova evvi un Gabinetto raro, giacché non mancando di molte altre cose, fa dispiacere che questo articolo si ignori perfettamente »<sup>88</sup>. Ho voluto citare tutto il passo perché mi sembra che ne emergano chiaramente pregi e limiti dell'operazione che il Durazzo (come si vede non inconsciamente) perseguiva. Si lasci da parte il vezzo

---

<sup>85</sup> Lettera del 6 agosto 1780 (A.D., *Cop.* n. 316, p. 383).

<sup>86</sup> Il 21 ottobre del 1780 il Durazzo chiedeva ai Reycends di segnalargli « libri riguardanti Genova, e lo Stato, di autori genovesi particolarmente, tanto stampati che manoscritti », il 4 novembre metteva a parte Giuseppe Molini del suo desiderio di « raccogliere tutto quanto trovo di relativo al mio Paese » (A.D., *Cop.* n. 316, pp. 510 e 524).

<sup>87</sup> Cfr. I. Merolle cit., pp. 16-17.

<sup>88</sup> Lettera del 4 dicembre 1778 (A.D., *Cop.* n. 314, pp. 471-72). Cfr. anche *I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., p. 19 n. 5.

di distinguersi dai propri concittadini: il Durazzo non intendeva certo negare che a Genova vi fossero biblioteche anche ricche, pubbliche quanto private<sup>89</sup>. Ma si trattava di biblioteche tutto sommato molto diverse, nelle quali talvolta non mancavano le edizioni di pregio (anche se magari non nell'elegante presentazione durazziana), ma dove esse si inserivano in un contesto diverso, con una più forte ipoteca religiosa e/o una più diretta finalizzazione agli studi. La sua doveva essere invece una biblioteca-museo, per entrare nella quale ogni pezzo doveva essere esaminato con severità nella sua apparenza fisica come nella sua significatività storico-artistica. Niente di meno personale e « privato », si potrebbe dire, di questa biblioteca, anzi una omogeneità e impersonalità da « sala di bibliologia », cui si affiancavano naturalmente il museo di storia naturale che il Durazzo iniziò a costituire nel 1781 e il laboratorio di fisica che intraprese l'anno successivo<sup>90</sup>. Si spiega allora come la Durazzo non si contrapponga alle biblioteche pubbliche e semipubbliche del tempo, ma piuttosto vi si affianchi, distaccandosi nel contempo dalle meno ambiziose raccolte che i più giovani amici genovesi iniziavano a formare. Il richiamo al significato pubblico della sua iniziativa è reale, nel quadro beninteso della « repubblica oligarchica »; non manca inoltre il non insincero riferimento al recupero di un patrimonio che veniva continuamente impoverito: « È peccato che l'Italia sia spogliata di somiglianti libri passati tutti di là da Monti: di fatti io ne ho acquistati molti in Parigi e per l'Olanda »<sup>91</sup>. Non conta molto, allora, l'apertura

---

<sup>89</sup> Cfr. L. Marchini cit., e per le biblioteche private la recensione dello stesso a *I manoscritti della raccolta Durazzo* in « Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale », XXX, 1978, pp. 63-68 (p. 63).

<sup>90</sup> Cfr. A.D., *Cartolare* n. 567, rispettivamente c. 211 e 279. Già nel 1777 l'Ageno aveva proposto al Durazzo di acquistare degli « istromenti di filosofia sperimentale », ma questi aveva declinato l'offerta sentendosi ancora troppo impegnato nel disegno della biblioteca (lettera dell'Ageno del 23 dicembre, A.D., *Lettere*, n. 295/63103, e risposta del 10 gennaio seguente, *Cop.* n. 314, p. 17).

<sup>91</sup> Lettera al Rubbi del 6 gennaio 1781 (A.D., *Cop.* n. 317, p. 6). Tramite il Durazzo in effetti rientrarono in Italia parecchi manoscritti appartenuti alla biblioteca Jackson di Livorno e numerosi pezzi della biblioteca Pinelli di Venezia (cfr. *I manoscritti della raccolta Durazzo* cit., p. 42, e A.D., *Conti*, n. 423/109). Forse il Durazzo intervenne anche alla vendita di un'altra biblioteca veneziana andata all'estero, la Paitoni; parecchi numeri sono spuntati sull'esemplare del catalo-

della biblioteca stessa a studiosi e visitatori, secondo le testimonianze<sup>92</sup>. Si può pensare per confronto a una biblioteca tanto più grande di quella di cui ci siamo occupati, la Vaticana allora gelosamente custodita, ridotta, disse l'Andrés, a un « bibliotafio », ad eccezione di qualche pezzo esposto ai curiosi. Mi sembra che, fra una « società dei dotti » che formava assai più di oggi un autosufficiente « collegio invisibile » e la moltitudine dei profani, il progetto di una « scelta libreria » non potesse che assumere i connotati della conservazione.

---

go conservato alla Durazziana (*Bibliotheca Paitoniana. A catalogue of the ... library of ... Jo. Bapt. Paitoni*, London, Robson-Edwards, [1790]).

<sup>92</sup> Merita di essere citato un gustoso passo di una lettera dell'Ageno: « Sto sempre in attenzione [...] nel secondare le di lei ricerche per formare la pregevolissima collezione, alla quale Ella travaglia senza risparmio, con tanta lode di quei pochi, che lo sanno, e con tanta indifferenza di quei molti, che potendolo sapere non ne conoscerebbero il sommo pregio. La di lei Libreria potrà risguardarsi come un fenomeno nella mia Patria, e verrà dagli amatori egualmente apprezzata, che quella d'Asinio Pollione nell'antica Roma, che fu da lui aperta a pubblico vantaggio. Sarebbe inutile, che Vostra Eccellenza imitasse quell'uomo consolare su quest'ultimo punto, in un Paese, dove si studiano meglio i libri dell'abbaco, che quelli della letteratura, e perciò conservi per se stesso ciò, che va raccogliendo, continui ad essere il Pollione della sua illustre famiglia, e lasci che chi ha il desiderio di essere soltanto Asinio senza cognome, e senza libreria, lo resti perpetuamente » (lettera del 9 luglio 1779, A. D., *Lettere*, n. 295/63717).